

Giornale di Sicilia 10 Novembre 2009

Scoperto arsenale, tre arresti. “Forse evitati altri omicidi”

CALTANISSETTA. Armi da utilizzare per compiere qualche delitto eccellente. È il sospetto avanzato da magistrati e poliziotti dopo il rinvenimento e il sequestro di un arsenale che ha portato in carcere tre persone di San Cataldo (fra loro quello che viene ritenuto il reggente di Cosa nostra locale) per l'operazione «Trident» condotta domenica notte dalla Squadra Mobile.

In carcere sono finiti Maurizio Calogero Di Vita 42 anni, Antonio Domenico Cordaro di 42 anni e Alfonso Lipari 38 anni; a tutti viene contestato la detenzione e il porto illegale di armi comuni alterate nelle caratteristiche meccaniche e con matricola cancellata, la detenzione di munizioni e la ricettazione. Al di là di soldi (4.400 euro, pure sequestrati), coltelli, seghe, cartucce a sorprendere i poliziotti sono state le quattro lupare, con cartucce in canna ben custoditi all'interno di tubi in plastica avvolti nel nastro adesivo. Un rinvenimento inquietante: «Abbiamo stroncato un progetto omicidiario importante» ha sostenuto il questore Guido Marino. Concetto rilanciato dal capo della Dda Sergio Lari: «Sono armi che non lasciano scampo se adoperate».

Ritrovamenti non casuali e comunque frutto di un'attività scattata lo scorso anno quando venne freddato Salvatore Cari, esponente di spicco di Cosa nostra. Delitto che ha creato un vuoto di potere al vertice dell'organizzazione della quale il presunto reggente viene adesso ritenuto da magistrati e investigatori, Maurizio Di Vita uno dei tre arrestati della scorsa notte.

I fucili a canne mozze sono stati trovati tre nella casa di campagna di quest'ultimo e il quarto nel capannone di Alfonso Lipari. A Di Vita, inoltre, fra casa di città e quella di campagna, sono trovati i soldi, una fondina per pistola, una bomboletta di lubrificante per armi ed un seghetto per tagliare le «cane»; nell'abitazione di Lipari tre cartucce per pistola calibro 7,65 e un coltello a serramanico. «Sospettiamo - ha dichiarato il capo della Squadra Mobile Giovanni Giudice - che le armi potessero essere adoperate per un'azione delittuosa importante. Inoltre si dovrà stabilire se siano state usate anche in altre circostanze».

Tutti interrogativi adesso al vaglio di magistrati e investigatori per i quali l'attività investigativa non si è fermata con la clamorosa e inquietante scoperta delle lupare in un territorio ad alta densità mafiosa dove pesante è la presenza del racket dell'estorsione.

Stefano Gallo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS